

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
151212SAP_GT1.pdf	12/12/2015	SAP	G Trivelloni	Trascrizione	Concludere Filosofia Heidegger Martin Intellettuale Potere Rimozione

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

12 DICEMBRE 2015
2° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La razionalità dell' Homo oeconomicus*

Gabriele Trivelloni

**I Quaderni neri di M. Heidegger,
un caso di ordine ontologico del linguaggio.**

Alcuni cenni.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Mariella Contri ci propone per questo simposio il tema della viltà degli intellettuali, definendo questa viltà come “resistenza alla guarigione, sostenuta dall’“orrore per una vita individuale” e dalla fissazione al regime del Super-io, a un ordine presupposto al pensiero”.² Gli intellettuali sono una “(...) classe a vocazione universalistica, purché gli si imputi di non essere all’altezza dei propri stessi principi”.³

Io ho seguito tutto il grande dibattito che c’è stato prima dell’uscita di questo volume, Martin Heidegger, *Quaderni neri*.⁴

È un volume che è uscito in Italia alcune settimane fa, in novembre, in Germania è stato pubblicato l’anno scorso.

Per quanto ho seguito il dibattito, è un testo che è stato, a mio parere, forse il più discusso a livello europeo degli ultimi due anni. Ha avuto degli echi enormi sulla stampa specialistica, anche sulla stampa generalista, nel dibattito fra i filosofi, un dibattito che ha raggiunto anche un livello di scontro verbale come raramente avevo visto. Pubblicamente si sono letteralmente insultati anche fior fiore di heideggeriani di qua, heideggeriani di là, heideggeriani italiani, heideggeriani tedeschi ecc.

Quindi è un testo che ha avuto un’enorme risonanza prima ancora che uscisse e in attesa della traduzione. In Italia è arrivato ora e subito l’ho preso perché ero ovviamente interessato a vedere che cosa scriveva Heidegger e leggendolo – ho avuto poco tempo per leggerlo, per cui le mie considerazioni sono inficiate dal fatto che la mia è stata finora una lettura molto approssimativa – mi sono reso conto di una cosa che vi propongo, è una mia considerazione che me lo ha reso subito simpatico: in questo libro, io dico, Heidegger scrive i suoi *thinks*; questo libro ha però una storia molto particolare.

Heidegger ha disposto che venissero pubblicati questi suoi non appunti, dico *thinks*, in chiusura alla pubblicazione dell’edizione completa delle opere.

Heidegger è morto nel ‘76, quindi sono passati quasi quarant’anni, ma per sua esplicita dichiarazione nel testamento, questi appunti dovevano rimanere assolutamente segreti, nessuno doveva venirne a conoscenza e nemmeno sapere della loro esistenza. Questi scritti erano custoditi nell’archivio di letteratura germanica di Marbach e solo l’amministratore del lascito sapeva che erano conservati in cassaforte; due o tre anni fa si è deciso di pubblicarli.

È simpatica la coincidenza che questo libro si chiami *Quaderni neri* e all’inizio di questo simposio Gabriella Pediconi abbia presentato i quaderni del Pensiero di Natura, in particolare *Il mondo come psicopatologia*.⁵

Che cosa dice Heidegger di questi scritti? Dice che sono tentativi di pensiero.

Heidegger fa un tentativo di una vocazione universalistica perché dice, definizione sua: “tentativi di un semplice nominare”,⁶ non appunti; quindi è un’altra opera rispetto a quelle che lui ha pubblicato, è un altro lavoro che lui ha tenuto segreto: ha scritto trentaquattro quaderni che ha

² M.D. Contri, *La viltà dell’intellettuale. E il difetto di universalità*, Testo principale per il simposio del 12 dicembre 2015, www.societàamicidelpensiero.com, p. 4.

³ *Ivi*, p. 3.

⁴ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1838. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

⁵ S. Giammattei, S. Romani (a cura di), *Il mondo come psicopatologia. Le derive della melanconia*, Sic Edizioni, Milano, 2015.

⁶ Cfr. P. Trawny, Posfazione del curatore, in M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1838. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015, p. 586.

tenuto chiusi nel cassetto per quarant'anni e che ha stabilito che venissero pubblicati quarant'anni dopo la sua morte.

Nella postfazione si legge che si tratta di “(...) posizioni di retroguardia nell'insieme di un tentativo di una ancora indicibile meditazione per la conquista di una via verso il domandare di nuovo iniziale”.⁷

In uno dei suoi frammenti, i suoi *thinks*, dice: “Superamento di un reale ricominciare con l'inizio”.⁸

Faccio questa considerazione: qui Heidegger vuole uscire, secondo me senza riuscirvi, da quello che Vera Ferrarini nel suo testo sulla filosofia di Freud chiama “comitato centrale dei filosofi”.⁹

Che cosa domanda Heidegger come nuovo inizio? Io dico un lavoro di ricapitolazione anziché uno di definizione o di evocazione dei significanti, ma gli si ritorce contro il fatto che la filosofia è il modo di intendere la rimozione, è un rinvio della soluzione.

Anche Freud dice: “(...) io nutro la segreta speranza di arrivare per le stesse vie alla mia meta iniziale, la filosofia”.¹⁰

Giacomo B. Contri

Ha detto che la filosofia è un modo di intendere la rimozione?

Gabriele Trivelloni

Sì.

Giacomo B. Contri

Bene, è una buona definizione e io la sottoscrivo.

⁷ *Ivi*, p. 585.

⁸ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1938. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

⁹ Cfr. V. Ferrarini, *Laboratorio filosofico di Freud*, Sic Edizioni, Milano, 2015.

¹⁰ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Epistolari, Bollati Boringhieri, Torino, p. 187.

Gabriele Trivelloni

Freud diceva: “Lavorare piuttosto alla liberazione filosofica del pensiero”, di qui il genuino apporto filosofico del lavoro psicoanalitico.

Mi permetto di dire che anche Heidegger qua nel suo lavoro totalmente solitario cerca di fare un lavoro di liberazione filosofica del pensiero, ma gli manca l’analisi. In questo testo non c’è pensiero di soluzione, ma di irresoluzione, come un’eterna sospensione nell’aria delle questioni.

Ora, una questione pubblica è quella riportata nella postfazione¹¹ scritta dal curatore dell’opera, Peter Trawny, egli infatti dice che nessuno sa rispondere a questa domanda e che sia lecito chiedersi perché Heidegger abbia voluto tenere nascosti questi quaderni che, ripeto, ho definito i *thinks* di Heidegger.

Sarebbe interessante fare il paragone fra i *thinks* di Heidegger e i *thinks* di Giacomo Contri. Non mi azzardo a farlo in questo momento sia per il poco tempo sia per la breve lettura che ho potuto fare del testo, ma una conclusione la posso dire: Giacomo Contri fa un lavoro di ricapitolazione, facendo un ordinamento giuridico del linguaggio; Heidegger qui fa una ricapitolazione di un ordinamento ontologico del linguaggio.

Dall’introduzione di Mariella Contri leggo un passo di Freud: “Se da un lato la figura del grande uomo ci è cresciuta fino a trapassare in quella divina, d’altro lato è tempo di ricordarsi che una volta anche il padre era stato bambino”.¹²

In Heidegger non c’è pensiero del figlio, ma c’è il tentativo di volere riprendersi la competenza propria di una lingua che lo ha sopraffatto.

Egli stesso dice che questo è un “tentativo di voler nominare”, “tentativi di pensiero”, tuttavia non c’è mai nome imputabile di atti, quindi mi domando: Heidegger è un *Chi* che può?

Riconosco che in questo testo c’è la ricerca di un pensiero senza presupposti e lui lo dichiara. La filosofia non ha alcun oggetto, il quadro dell’opera non è il sistema né il libro da scrivere, ma non c’è ordinamento legislativo universale a partire dal pensiero.

L’universale non è posto dal pensiero legislativo ma resta attaccato all’oggetto; dall’oggetto presupposto non può venire un pensiero senza presupposti anche se lui lo cerca chiaramente e in questo c’è l’irrisolutezza senza conclusione.

Sempre dall’introduzione di Mariella Contri ritrovo l’osservazione dell’eternizzare la forma della relazione sulla teoria del grande uomo che si è costituita fino a trasformarla in lui nella metafisica dell’essere, cioè nell’idea dell’essere o, come si può dire, l’eterna questione della *reductio ad unum* a cui Heidegger sembra qui non riuscire a cedere.

Vera Ferrarini nel suo libro dice: “Il sostantivo essere è inconoscibile per definizione e ci diventa finalmente conosciuto se riconosciuto come imperativo puro. Lo stato di sottomissione del pensiero all’essere che fa le cose ci impone una militanza”.¹³ Io propongo due citazioni tratte da qua.

¹¹ Cfr. P. Trawny, Posfazione del curatore, in M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1838. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

¹² M.D. Contri, *La viltà dell’intellettuale. E il difetto di universalità*, Testo principale per il simposio del 12 dicembre 2015, www.societàamicidelpensiero.com, p. 4.

¹³ Cfr. V. Ferrarini, *Laboratorio filosofico di Freud*, Sic Edizioni, Milano, 2015.

Dice Heidegger: “Scendere in campo per qualcosa è sacrificarsi. In campo per chi? Per il fatto che nell’uomo l’esserci si fa potente e diviene per lui misura e potenza”.¹⁴ Oppure: “la scienza come passione e comando”.¹⁵

Riprendo quindi quanto si è già detto anche prima, cioè che la legge è fuori dal pensiero.

Giacomo Contri è un intellettuale che ha potere perché è capace di giungere a buone conclusioni che rappresentano un profitto anche di pacificazione; amore e potere sono sinonimi. Heidegger è un intellettuale che cerca un pensiero “con” potere, rimanendo dentro il dissidio tra l’invalidità e la presunta verità universale dell’imperativo puro dell’essere. È la conferma che non c’è verità che di imputabilità di atti.

Giacomo Contri con i suoi *thinks* fa un lavoro di ricapitolazione dell’ordinamento giuridico del linguaggio, Heidegger tenta un lavoro di ricapitolazione dell’ordinamento ontologico del linguaggio e il luogo fisico che Heidegger individua per fare questo ordinamento ontologico del linguaggio è l’università.

Non ci può essere dunque elaborazione filosofica di Freud nell’università heideggeriana, cioè l’essere esclude l’azione, esclude l’atto, l’atto nel senso di porre in essere un’iniziativa di movimento verso un altro che si conclude con qualcosa che prima non c’era, ordinamento ontologico del linguaggio.

Raffaella Colombo anni fa sempre su questo diceva che “prendere come ordine del linguaggio l’ontologia significa orientarsi in modo antiggiuridico, ne va della testa, della salute, della pace. (...)”.¹⁶ Le parole oggetti sono conformi alla forma essere.

E qui arrivo alle conclusioni.

Heidegger cerca di trattare il pensiero col pensiero – questo glielo riconosco –, con competenza individuale, cercando il bandolo dei termini che pur fanno il dispositivo linguistico preformante, ma resta incartato nella prospettiva della parola che lo abita, l’esserci parlato dalla parola. In questo l’Io è sede, ma non Santa Sede, è sede inteso come luogo della parola, anziché quest’ultima essere materia prima di rapporto ed è il suo modo, credo per disconoscere che il dispositivo chiamato essere è posto e non imposto come presupposto, seppure in questa sua ricerca solitaria e segreta molti dubbi emergano. Questo è un prodotto e non uno stato, come ho letto nella prefazione del libro di questa mattina.

Lui cerca una via d’uscita da questo essere luogo di una parola che lo abita senza riuscirvi.

Citazione: “Filosofia, la suprema sicurezza nel cammino che attraverso l’essere porta all’ente eppure tutto questo dovrebbe essere già qui e tuttavia ancora non riesce”.¹⁷ Emerge con forza talvolta l’urgenza di uscire dal suo dispositivo costituito dal suo spirito di sistema fino a pagare il dovere logico e morale insieme di rendere conto del mondo. Si arrabatta – io l’ho individuato e credo di poter dire questo – nel cercare il bandolo di una legge del suo parlare, cioè potrebbe andargli bene il nostro motto, diciamo così, “*Erubescimus sine lege loquentes*”, ma non arriva a fare ciò che fa Giacomo Contri, cioè a fare del giornalismo quotidiano, ad avere una

¹⁴ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1838. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ R. Colombo, “Normalità”, Trascrizione dell’intervento tenuto il 22 gennaio 2011, al Corso di Studium Cartello *Il tribunale Freud* (Anno V). *La perversione al bivio*, www.studiumcartello.it, p. 4

¹⁷ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1838. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

bussola sugli atti nel rispetto agli atti; senza bussola c'è il labirinto come luogo del pensiero nel suo perdersi nella propria angoscia.

L'angoscia non è del nulla, non è uno stato ma deriva dalla menzogna non giudicata, dunque è di nuovo il caso di dire che ciò di cui si tratta è di lavorare all'accadere dell'*homo oeconomicus*, ma questa è una elaborazione che viene arrestata dal regime del Super-io, regime di comando osceno e feroce.

Lo smarrimento è l'esito di un'operazione di intellettualizzazione, che io ritrovo in Heidegger, che razionalizza lo smarrimento come inevitabile, infatti un dato, a mio parere, impressionante è che tutto questo libro è un marciare sul posto, è un continuare a camminare e rimanere sempre lì.

Tutti i *thinks*, tutta la raccolta di questi *thinks* – e vi dico che è solamente il primo volume, ci saranno altri volumi in uscita prossimamente – è un marciare sul posto.

Freud in l' *L'Io e l'Es*¹⁸ dice: “L'analisi non ha il compito di rendere impossibile le reazioni morbose ma quello di creare per l'Io del malato la libertà di optare per una soluzione o per l'altra”.¹⁹

La sconfessione del principio di piacere riesce nella proibizione dell'accordo tra il suo intelletto e la sua volontà messi in un melanconico conflitto eterno.

Concludo con questo *think* che ritengo emblematico di tutto. Dice: “Ogni domanda un piacere. Ogni risposta una perdita”²⁰, riconosco ad Heidegger di aver almeno provato a fare un lavoro di ricapitolazione, se pur solitario. Credo per questo che non ci sia stata viltà.

Questi pochi cenni che io faccio sono passibili di revisione, correzione e anche di prosecuzione.

Maria Delia Contri

Comunque, per quel poco che ho capito di Heidegger, egli batte la strada, sì, di costruire un assetto giuridico per l'azione, ma come *creatio ex nihilo*, che poi è la stessa cosa che fa Schmitt, e anche Lacan dice che l'uomo non riesce a compiere questo atto originario.

È l'ambizione di un soggetto che sia in grado di avere un atto originario, mentre – ha cominciato Giacomo senz'altro a dirlo, ma comunque è ciò che dice Freud quando sostiene che il principio è l'accadere psichico – la soluzione non viene dalla pretesa di compiere un atto originario: per esempio, Heidegger mette molto in rilievo la poesia; sarebbe questa frase che viene dal nulla, la *creatio ex nihilo*, anche Dio avrebbe *creato ex nihilo*; è una vecchia questione teologica questa.

Non riesce ad accedere al pensiero che invece l'uomo si istituisce come uomo in quanto si istituisce come figlio e come figlio vuol dire come erede. Con un colpo solo risolti l'atto con cui tu ti relazioni con il linguaggio o con qualsiasi altra cosa.

¹⁸ S. Freud, *L'Io e l'Es*, 1922, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

¹⁹ *Ivi*, p. 512.

²⁰ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1938. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

È questo il punto: è la *creatio ex nihilo* che è condivisa da lui e da tanti altri pensatori – Schmitt per esempio –, secondo cui l’ordinamento giuridico è *creatio ex nihilo*. Gli ributta l’idea di pensarsi come erede.

Giacomo B. Contri

C’è l’espressione sensata: “Insomma, facciamola finita”.

Non sapevo ancora di questo libro e, da quello che evinco ascoltando l’intervento di Trivelloni, alla domanda “perché questo ha scritto tutti ‘sti quaderni con la clausola che venissero pubblicati quarant’anni dopo la morte?”, io rispondo: perché voleva continuare a... rompere le balle: “Sono sempre qui anche dopo morto a segnare il passo”.

Segnare il passo, Freud lo chiamava *inaccessibilità narcisistica*, dicasi schizofrenia.

Bisogna chiudere con tutto questo: “essere abitati dal linguaggio, sovrastati dal linguaggio...” Basta con questa robaccia! Considero un incubo gli anni in cui non ho saputo avere un pensiero personale su queste cose. Dio perdoni anche Lacan.

“La lingua che lo ha sopraffatto”: ma da quando in qua la lingua mi ha sopraffatto? Queste teorie per un certo periodo mi hanno sopraffatto, non la lingua; anzi la lingua – come continuo a ripetere da anni – l’ho fatta io da bambino entro i due anni, senza alcuna grammatica generativa, senza nessuna struttura che da sotto mi ha un po’ abilitato alla lingua o un po’ oppresso nella lingua: basta!

Guariamo da questo insieme di pensieri come si guarisce da un delirio, per di più da un delirio stupido. Anzi, ho fatto male a distinguere, perché tutti i deliri sono stupidi.

Gabriele Trivelloni

Mi riconosco pienamente in quanto lei afferma e questi quaderni confermano quanto lei ha appena detto.

Giacomo B. Contri

Vorrei aggiungere che, ammettendo la distinzione fra individuo con biografia comune e autore intellettualmente celebre, uno che vuole continuare a rompere le balle anche dopo morto intenzionalmente – addirittura fissa a quarant’anni dalla sua morte, quando è già tanto se restano ancora le ossa che biancheggiano al sole –, mi ricorda, con la stessa impostazione logica e psicologica, la mamma in età avanzata che dice ai figli: “Quando sarò morta, capirete!” Così non c’è più salvezza per nessuno. Guardate che quel libro ha come prefazione la frase: “Quando sarò morto, capirete”.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016
*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*